



# La Voce delle Marche

*Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892*

**ONLINE**

30 Luglio 2017  
**Numero 14**





## L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

**F**ormano un cuore. Sono i collaboratori de *La Voce delle Marche*. Hanno, per 10 anni, diffuso nel corpo diocesano interrogativi, idee, pensieri, suggerimenti, punti di vista, notizie, "buona notizia". Hanno, come il cuore, pompato la linfa della Vite senza la quale ogni tralcio secca e viene bruciato. Sono persone, uomini e donne, sacerdoti e laici, che hanno resistito, hanno tenuto fede al loro compito di testimoniare il vangelo attraverso i loro articoli. Hanno scritto e scrivono per informare e formare, per far aprire gli occhi su aspetti non usuali, per far sentire comunità una Arcidiocesi grande come quella di Fermo.

C'è da dire che molti, e in molte maniere, hanno auspicato la chiusura de *La Voce delle Marche*. Ma, come si vede, abbiamo resistito per dieci anni. L'Arcivescovo, più volte, ha incoraggiato la redazione perché, ha detto "fa bene alla Diocesi avere un gruppo pensante come voi". Nell'articolo di pag. 7 Francesca, una collaboratrice di Morrovalle, si dice onorata di appartenere a questo gruppo di persone "pensanti".

Senza un periodico una Diocesi è muta. Ed è per questo allora che deve esistere un futuro per il giornale diocesano. Sarà un futuro integrato tra web e cartaceo, nuovo e migliore, difficile, in salita, ma fedele a quanto lo stesso Gesù ha detto ai discepoli: "andate e ammaestrate!". Nelle notizie di manifestazioni ufficiali, accadimenti pubblici, conferenze, fatti di cronaca nera, *La Voce delle Marche* non può competere con i quotidiani locali. Può invece concorrere con le notizie che "svelano" avvenimenti e situazioni, cioè tutte quelle informazioni che non balzano di per sé alla ribalta dell'opinione pubblica, ma che tocca al giornalista scovare e proporre. Non per nulla il giornalista deve essere un buon segugio.

Vi sono interi settori nei quali le testate laiche non pescano per scelta. Classico esempio l'informazione ec-

clesiale e religiosa, dove nessuno ci può battere. E siccome l'esperienza religiosa fa parte della vita della gente della diocesi fermana, è anch'essa attesa e noi la diamo in una sorta di esclusiva.

Vi sono poi i reportage, le inchieste, le interviste, i servizi che rendono appetibile e vivace il nostro giornale. Su questo settore *La Voce delle Marche* primeggia nel confronto con gli altri giornali. Ed è per questo che il nostro periodico non deve avere complessi di inferiorità nei confronti di nessuno. Bisogna crederci e darsi molto da fare.

Vi è un altro aspetto da considerare in tema di concorrenza: la qualità dell'informazione. Il primato sul territorio lo si gioca anche e soprattutto a questo livello. E un'informazione di qualità è frutto di un progetto complessivo che punta sull'onestà, sulla correttezza, sulla competenza, che non risponde a interessi economici, a interessi politici, alla voglia di protagonismo.

*La Voce delle Marche* ha come traguardo guadagnarsi la fiducia di un gruppo di persone che abitano l'Arcidiocesi fermana. Il lettore ha bisogno di fidarsi e di appoggiarsi a una testata o a un autore. Vi presentiamo (a lato) i volti dei redattori. Non ci nascondiamo dietro uno pseudonimo. Ogni articolo è sempre firmato. E quando manca la firma è perché viene cucinato dalla redazione. Qualcuno (cfr. pag. 3) chiede di allargare gli articoli in una sorta di blog, il web 2.0, il cosiddetto *social network*, cercando una interattività, sollecitando l'espressione del pensiero dei lettori. Ci penseremo. Ma già nel nostro giornale *online* ogni articolo può essere commentato non solo con un "mi piace".

Altro traguardo raggiunto del giornale diocesano è l'informazione gratuita. Sebbene si debba pensare ad una forma di abbonamento in quanto, se vogliamo che il giornalismo continui ad essere una professione, un mestiere di cui si può vivere, è evidente che l'informazione non può essere gratuita. Google non può vivere di rendita sul lavoro

## I VOLTI DEI COLLABORATORI

## Chi scrive



Elisa Cicalè



**Q**uanto tempo impieghiamo per inviare una mail? Quanto per rispondere ad un messaggio? O per leggere un documento?

E quanto per informarci sulle ultime notizie nel mondo?

La risposta è: assai poco. Con l'introduzione di Internet e dei nuovi supporti tecnologici, comunicare, lavorare ed informarsi non è mai stato più rapido. Ma non più semplice.

Nel nuovo scenario tecnologico in cui ogni utente dispone di più canali social ed ha libero accesso alla rete, viene a contatto quotidianamente con un numero illimitato di notizie.

Uno dei principali problemi della nuova informazione digitale è che, dato che ognuno di noi, dalla propria postazione, possedendo competenze o meno, può generare notizie. Tutti scrivono in rete, tutti commentano e forniscono dati e informazioni che altri leggono e prendono in considerazione. Siamo sia fruitori che produttori di materiale digitale. In questo modo si genera un "caos informativo", un sovraccarico di informazioni che porta inevitabilmente alla creazione di *fake news*. Le notizie false si espandono a macchia d'olio perché gli utenti non sanno scindere la notizia vera da quella falsa. Sono pochi coloro che hanno le giuste competenze e che sanno far fronte a questo tipo di problematiche che ci troviamo ad affrontare quotidianamente. Ma allora che cosa possiamo fare?

# Proposta: trasformare La Voce in un Blog in "presa diretta"

**D**io solo lo sa quanti sono i periodici diocesani pubblicati in Italia da più di un secolo a questa parte. Ce ne sono di tutti i generi, animati da intenti differenti e orientati in varie direzioni. C'è però uno strano privilegio che li accomuna: la loro marginalità rispetto alla stampa "ufficiale". Non dipendono da committenti che in qualche modo controllano più o meno direttamente l'orientamento dei direttori e dei giornalisti; pertanto godono di una libertà critica che, se ben temperata, finisce talvolta per fare di questi periodici un voce realmente critica. Certo la loro sopravvivenza è sempre in forse, dato che giornali del genere hanno bilanci sicuramente in perdita; ma questo può anche essere un merito. Come potrebbe essere anche un merito avere pochi lettori. Le vicende passate e recenti della Voce delle Marche sono note e non serve ricordarle. Piuttosto si può suggerire qualcosa riguardo al futuro. Il passaggio dalla carta stampata al web è sicuramente apprezzabile: da tempo la Rete è lo spazio nel quale la comunicazione avviene

nella forma più immediata e, per certi aspetti, efficace. Per il futuro c'è però un passo in avanti da compiere: la trasformazione della Voce da rivista online a Blog interattivo. Chi scrive non saprebbe da che parte cominciare per realizzare uno spazio del genere, ma c'è da chiedersi se dalle nostre parti non sia il momento di realizzare un luogo di confronto e dialogo aperto al contributo di tutti, senza preclusioni e pregiudiziali. Proviamo a pensare ad un Blog nel quale, giorno per giorno, i fruitori siano aiutati ad analizzare e a comprendere in "presa diretta" la difficilissima realtà in cui viviamo, senza predeterminazioni ideologiche e soprattutto senza quelle preclusioni riduttive che spesso animano la stampa nazionale e locale, che risponde a committenti spesso intenzionati a creare un'opinione pubblica docile al sistema tecnocratico. La Voce delle Marche potrebbe diventare un luogo di libero confronto animato da un preciso convincimento: dovrebbe ormai essere una persuasione condivisa che la realtà del Fermano è deturpata dai mali e dalle contraddizioni dei nostri tempi, che pertanto vanno

nominati e denunciati nella loro realtà profonda e complessa. Un solo esempio: non riesco a trovare nella stampa locale inchieste documentate e di ampio respiro sullo sfruttamento del lavoro (cosa altro è il precariato?) nella nostra regione. Solo quando un laboratorio clandestino stracolmo di cinesi viene scoperto, la stampa si limita a qualche informazione; poi chi si è visto si è visto. Un Blog, come quello che auspico, potrebbe ospitare inchieste prolungate nel tempo, documentate e in grado di suscitare il dibattito pubblico. Se la cosa disturberà il manovratore turbocapitalista, pazienza: se ne farà una ragione. Ancora: dato che la Voce è espressione di una diocesi, non sarà il caso di prendere sul serio e fino in fondo il decadimento culturale nel quale versa da decenni il cattolicesimo italiano? Sarà arrivato il tempo di trascurare notizie come quelle riguardanti la Sagra della pizzecca frita, organizzata dalla parrocchia di San..., e pensare a come disincagliare l'annuncio cristiano dalle secche di un apparato concettuale obsoleto già un secolo fa? Con la prossima generazione

le chiese saranno un deserto (in alcune città già lo sono) e il rime-  
dio non sta certo nel riproporre  
strategie perdenti e parole d'ordine  
che nessuno ascolta più.

• • •

**Dato che è espressione di una Diocesi, non sarà il caso di prendere sul serio il decadimento culturale nel quale versa il cattolicesimo italiano?**

Ecco un passo in avanti qualitativo che la Voce delle Marche potrebbe compiere. Altrimenti rimarrà un periodico del secolo scorso, a servizio di una chiesa autoreferenziale, che nulla riesce a dire perché nulla riesce a vedere. E magari continuerà a raccontare il buon esito della Feste delle Cове, segno immarcescibile di uno spirito comunitario che resiste alla perversità dei tempi in cui ci tocca vivere. Nessuno si metterà a ridere e il manovratore sarà felice. •

L'eremita degli Appennini

Cosa occorre all'informazione digitale per essere più credibile ed efficace?

La vendita dei giornali cartacei ha subito un drastico calo nell'ultimo ventennio a favore di un fiorente giornalismo online, con conseguenze sia positive che negative. Da un lato, oggi, è possibile essere sempre aggiornati sui fatti quotidiani; le notizie sono tempestive e non occorre aspettare l'uscita del giornale il giorno dopo. Basta collegarsi ai propri canali social o al sito della testata giornalistica e leggere tutti gli sviluppi su un determinato fatto. Dall'altro però si incappa inevitabilmente nel rischio di mettere a repentaglio l'importanza dell'informazione stessa, abbracciando il

principio che l'abbondanza porta indifferenza e dove resta sempre più difficile distinguere i contenuti attendibili dalle fake news. Diventa importante allora chiedersi, nello scenario attuale, chi compie una selezione di contenuti? Oltre ad accrescere dentro ognuno di noi uno spirito critico e tenere in considerazione le fonti da cui attingiamo informazioni, un ruolo decisivo viene svolto dal giornalista. Il giornalista di oggi è ben diverso da quello che conosciamo. Innanzitutto dobbiamo smettere di vederlo nell'ottica di colui che esce dal proprio ufficio e va a caccia di scoop. Il giornalista del nuovo millennio è online. E non è più un semplice nome in fondo ad un articolo, bensì

un personaggio dotato di fama e seguito, che oggi viene idolatrato e domani potrebbe essere messo alla gogna dai suoi stessi seguaci. È un'autorità, è un punto di riferimento, è un opinionleader. E come tale deve rispettare questo rapporto di fiducia che instaura con i suoi lettori, fungendo da filtro con le notizie del web. Deve navigare sapientemente in quel mare informativo che è la rete e deve saper riconoscere le notizie attendibili, scartare le bufale e portare sotto gli occhi dei lettori quello che molti scelgono di tenere nascosto. Seppur la carta stampata ne soffre, non è possibile fermare l'evoluzione e i cambiamenti ormai effettuati nella nostra società. Il quotidiano ha subito attacchi ogni

volta che una nuova invenzione ha fatto il suo ingresso nella società: la televisione, la radio e ora Internet. Ciò che conta non è il formato su cui si leggono le informazioni, ma i contenuti. Cosa scegliamo di pubblicare, come lo veicoliamo alle masse e cosa queste comprendono, quali dibattiti nascono. Non per forza di cose il nuovo deve essere visto come sconvolgente o parassitario solo perché stravolge la nostra quotidianità. Possiamo dire che il desiderio espresso da Tim Berners Lee, considerato il padre del World Wide Web, si sia – quasi – realizzato: "Avevo (e ho) un sogno, che il web potesse essere meno un canale televisivo e più un mare interattivo di conoscenza condivisa". •



## Cogliere le opportunità che i nuovi media offrono

**L**a Voce delle Marche ha coinvolto un gruppo di persone che ha in comune il progetto di aiutare la diocesi fernana a pensare. La sfida, quasi prometeica, è quella di costruire una umanità, una società, una Chiesa capaci di riflettere e di elaborare un mondo a misura di persona trovando un giusto equilibrio tra contenuti di qualità e interesse del pubblico. E perché no, conseguire anche un profitto. Infatti un giornale che non fa profitti mette a rischio la propria libertà. Il futuro dei giornali, e quindi anche de *La Voce delle Marche*, è luminoso perché ora, grazie al digitale, si ha accesso a modi di raccontare le storie che prima non immaginavamo neppure. La questione fondamentale è essere abbastanza veloci e bravi da gestire bene queste opportunità. Tuttavia il futuro non dipende solo dal cambiamento tecnologico. Ma dal comunicare bene chi siamo e che tipo di giornalismo facciamo. Le nuove tecnologie presentano nuove sfide ma anche molte opportunità. Capire le opportunità che ci si aprono davanti è uno degli ingredienti fondamentali del nostro futuro. In linea di principio c'è un futuro luminoso per il nostro giornale. La "buona notizia" c'è già. Occorre solo ritrovarla, riproporla, confezionarla, "cucinarla" bene, come si dice in gergo giornalistico. L'essenziale è puntare sulla qualità, abituarsi all'idea che la carta potrebbe scomparire. E smettere di lamentarsi. L'essenziale è affrontare il futuro con coraggio. Facciamo emergere i pregi del nostro lavoro e correggiamo i difetti. Cominciamo sul serio a pensare ai prossimi 10 anni. E lavoriamo per non suicidarci. Qualche volta c'è la sensazione di distruggere la nostra realtà, la nostra professione, che è quella di raccontare storie, storie vere, storie locali, storie paraboliche o allegoriche. E allora buona fortuna. •

GIORNALI ONLINE E GIORNALI DI CARTA: OGNUNO LA SUA S

# Dal cartaceo al web: Il cyberspazio è par

**G**ia dagli anni '90 nasceva l'idea che in un futuro prossimo ci sarebbe stata "un'evoluzione" e l'ideologia che si era diffusa in quegli anni è stata addirittura superata. Il fenomeno dei quotidiani online fa parte di questa evoluzione: diminuiscono i lettori dei giornali cartacei e aumentano quelli dei giornali in rete, affidandosi però ai medesimi e famosi giornali. Si può dunque affermare che da qualche anno a questa parte è in corso una vera e propria "crisi del giornale cartaceo". Le cause di questa crisi sono molteplici.

...

**Ci sarà futuro per il nostro periodico diocesano? Ci saranno ancora persone che vogliono sapere, capire, scegliere?**

Da una parte c'è la diffusione dei giornali online, i quali hanno portato all'indebolimento del cartaceo mediante l'attenzione ai fatti locali e le notizie popolari, l'impiego di notizie brevi e dirette e la diffusione di giornalisti precari e freelance. Dall'altra parte, c'è l'espansione della figura del giornalista e le varie innovazioni che ne derivano (tecnologiche, culturali, organizzative, commerciali ed economiche) i quali hanno allargato sempre più le prospettive di marketing e la ricerca della pubblicità. I giornali non sono apparsi in rete "dal giorno alla notte", è stato un processo graduale iniziato circa a metà degli anni '90. Dal 1992 al 1995 è avvenuto il lancio delle prime testate online e i sono affermati i primi grandi



Fermo

network, ma si trattava ancora di prototipi.

Tra il 1995 e il 1998 anche gli editori italiani iniziarono a sperimentare nel mondo di Internet, cimentandosi nel nuovo giornalismo in rete.

Nel 2002 si entra nella "fase matura" del web mediante la diffusione della banda larga e l'alfabetizzazione digitale, dando vita a un fenomeno in continua crescita. La nascita e la diffusione dei giornali web hanno mutato il modo di essere informati: per potere accedere alle notizie in rete, infatti, è necessario

disporre di dispositivi elettronici come computer, tablet, cellulari e collegamento a Internet.

Tra i giornali cartacei e i giornali web esistono differenze e analogie. Una prima differenza si riscontra nella presentazione grafica delle testate: nella testata del quotidiano cartaceo prevalgono, e sono messi in evidenza, i titoli e gli articoli stessi; in quella del giornale online, invece, si trovano brevi riferimenti alle notizie circondati da colori, immagini, video, pubblicità e link che rimandano ad approfondimenti. Se cercati in modo corretto, i

**SPECIFICITÀ PER INFORMARE, MA SOPRATTUTTO PER FORMARE**

# *l'evoluzione del giornale te essenziale della vita*



**biblioteca del seminario: incontro di redazione**

contenuti degli articoli sono i medesimi (cambia solo il font del carattere), ma è la concezione di informazione che ne scaturisce a essere differente: nel giornale cartaceo le notizie principali vengono prima introdotte in prima pagina e poi approfondite nelle pagine successive, senza la presenza di particolari stimoli visivi "devianti"; gli articoli del giornale online sono invece in continuo aggiornamento, le informazioni sono multimediali e il lettore è più colpito dagli elementi "visivi" che dalle notizie stesse.

Il giornale cartaceo tende quindi a essere preferito da coloro che vogliono semplicemente essere informati su ciò che avviene nel mondo, mentre le notizie online sono predilette da chi vuole essere informato in tempo diretto su notizie più particolari e approfondite. La scrittura per il web è diversa da quella per la carta stampata: deve essere ancora più sintetica, rapida, molto chiara e non prolissa. Anche il ruolo della punteggiatura è importantissimo, essendo un elemento chiave per l'organizzazione e la lettura del testo.

In linea di massima, però, la struttura dell'articolo rimane la stessa sia per il giornale cartaceo che per il giornale online, con qualche differenza nel layout e nella dimensione o forma in cui appare il testo (grassetto, sottolineato, corsivo). Nel giornale online si utilizza formula della "piramide rovesciata": consiste nell'esporre prima gli aspetti principali dei fatti e spiegarne in seguito i dettagli. Per sottolineare l'importanza di una notizia, si utilizza in entrambi i supporti il grassetto, mentre il sottolineato è associato, nella forma online, alla presenza di un link (approfondimento) che solitamente nel cartaceo non è utilizzato.

Anche il modo di leggere le notizie è differente: se nel giornale cartaceo il testo viene letto da sinistra verso destra in modo sequenziale, nel giornale web il lettore viene "distratto" dagli elementi visivi che circondano l'articolo.

Un'altra differenza emerge negli approfondimenti: i giornali cartacei sono costretti a limitarli e ridurli per mancanza di spazio, riducendo le informazioni al minimo, i giornali in rete invece non hanno limiti e possono aggiornarli continuamente anche grazie all'utilizzo

del link.

Infine, se nel giornale cartaceo il "feedback" avviene solo oralmente, per "passaparola" tra conoscenti, nelle testate online è possibile invece commentare, discutere e confrontarsi direttamente con altri lettori nella stessa pagina della notizia.

...

**In Italia nel 2014 sono state chiuse 20 testate quotidiane e di conseguenza 20 società editrici e 12 concessionarie di pubblicità. La diffusione dei quotidiani cartacei è scesa al minimo storico.**

Il passaggio dal giornale cartaceo al giornale web non deve però essere visto come avvenimento negativo, presenta infatti molti vantaggi da non sottovalutare.

Grazie alla tempestività e la personalizzazione dei contenuti, le informazioni sono continuamente aggiornabili, flessibili, adattabili e modificabili e mediante l'ipertestualità nasce una nuova dimensione del testo, dinamica ed efficiente. Il successo è garantito anche dall'interattività, perché rende il lettore partecipe coinvolgendolo in prima persona. I giornali online dispongono di alcuni strumenti per rendere la lettura delle notizie e la navigazione nel sito il più efficace possibile.

L'archivio è la raccolta di informazioni conservata per la consultazione ed è la principale fonte per il lavoro della redazione perché

permette di collegare le storie e approfondire le notizie.

Il link è un collegamento che, una volta selezionato, rimanda a unità periferiche. Viene utilizzato per arricchire e ampliare le notizie e si suddivide in "surface linking" (home page) e in "deep linking" (pagina specifica).

I forum e i sondaggi sono strumenti utilizzati per conoscere il parere dei lettori e sono importanti perché coinvolgono direttamente il pubblico.

Infine, ma non meno importante, vi è il blog: si tratta di un sito web nella forma di "diario virtuale" con l'obiettivo di informare il pubblico instaurando un rapporto stretto e diretto.

I dati parlano chiaro: solo in Italia, nel 2014 sono state chiuse 20 testate quotidiane e di conseguenza anche 20 società editrici di quotidiani e 12 concessionarie di pubblicità.

Ad oggi, la diffusione dei quotidiani cartacei è scesa al minimo storico e anche i periodici sono in crisi.

Non è la prima volta che si assiste a una crisi della carta stampata: in passato è avvenuta anche in prossimità di altre invenzioni come telegrafo, radio e televisione.

Ma questa volta le cose sembrano essere differenti, Internet e gli smartphones hanno mutato e stanno tuttora cambiando la quotidianità delle persone, rivelandosi più minacciosi delle invenzioni precedenti: la gente va sempre più di fretta, non ha più tempo di leggere (soprattutto i giovani), e ha mille altre possibilità per comunicare ed essere informata.

Tuttavia, molti sono dell'idea che il web non sia nemico dei giornali tradizionali e, se usato nel modo giusto, può diventare un efficace strumento di divulgazione e crescita, contribuendo alla loro salvezza.

•



...COSÌ MI SONO APPASSIONATO A "LA VOCE DELLE MARCHE"

# Scrivere per pensare e capire

**Raimondo Giustozzi**



**I**l mio primo articolo l'ho pubblicato il sedici aprile del 1988 sul periodico *Il Cittadino di*

*Monza e Brianza*, quando abitavo a Giussano, direttore l'ing. Galbiati prima e Luigi Losa poi.

L'amico Giovanni Trovato, che pubblicava sulla pagina di Verano Brianza, mi aveva chiesto di dare notizia di un convegno su don Milani, che si era tenuto proprio a Giussano nel marzo del 1988 e al quale avevo partecipato. La mia collaborazione con il settimanale, per la pagina di Verano Brianza prima e di Giussano poi, ebbe inizio da allora e si protrasse fino al 1996, anno del mio ritorno nelle Marche. Ricordo che ci si ritrovava ogni martedì sera, dopo cena, come redazioncina locale in una stanza dell'ex cinema "Celeste" di Giussano, assieme a Paolo e Angelo Molteni, Cristina Pozzoli e altri. Decidevamo i pezzi da scrivere. Curavo anche la rubrica "Giussan de la memoria". Curiosità, voglia di sapere, ambiente stimolante erano gli ingredienti che mi ero fabbricato e trovato. Leggevo con avidità tutti i numeri de *I Quaderni della Brianza*, rivista che nelle intenzioni del suo fondatore, il senatore Vittorino Colombo, doveva servire, da apripista per la costituzione della Provincia di Monza e Brianza, come poi è stato. Ogni redazione locale, una trentina circa, che copriva tutto il territorio brianteo, inviava i propri contributi alla redazione centrale di Monza. Nel corso della settimana uscivano quattro diverse edizioni del settimanale. Avuto il trasferimento nella Scuola Media "A. Caro" di Civitanova Marche, dopo qualche anno, presi uno dei primi numeri de *La Voce delle Marche*, in parrocchia. Trovata l'email del periodico, scrissi al direttore di allora, Giuliano Traini, che tra l'altro conosceva molto

bene Luigi Losa, e iniziai così la collaborazione, continuata poi con il nuovo direttore don Nicola Del Gobbo. Avevo messo la mia disponibilità e fare informazione per un territorio che avevo scelto sì per vent'anni come patria di elezione, ma non potevo non farlo per una porzione di territorio nel quale sono nato e per una diocesi alla quale devo molto: Scuola Media, Ginnasio e Liceo "Paolo VI" annessi al seminario arcivescovile di Fermo. Avere un periodico in diocesi, vuol dire trovare, nello stesso, notizie e informazioni che non si trovano nei quotidiani locali. È la manifestazione anche visiva di sentirsi chiesa diocesana. In Brianza, ricordo che assieme a *Il Giorno* e ad altri quotidiani, la gente era abituata ad acquistare *Il Cittadino di Monza e Brianza*. Le poesie dialettali di Angelo Elli, Antonio Curioni, Sergio Guigard, che facevo conoscere di volta in volta, i lettori non le trovavano in nessun altro giornale. Le pagine di storia locale le leggevano sul *Cittadino*, d'ispirazione cattolica o sull'*Esagono*, di matrice laica e allora era una gara tra chi scriveva meglio ed era letto. Avere un periodico cartaceo è meglio che averlo in formato digitale. La carta stampata mantiene ancora tutto il suo fascino. Ma se si deve fare di necessità virtù, perché la stampa costa e la gente non legge, allora piuttosto che niente è meglio piuttosto. Anche il digitale avrà un futuro, basta crederci. Quelli che non credono né al formato cartaceo né a quello digitale sono solo dei pigri. Peccato che tra questi vadano annoverati anche alcuni parroci e preti. Ricordo che alcuni di loro, quando erano interpellati e il periodico era ancora cartaceo, dicevano che il settimanale non veniva letto e che non era fatto bene. Se si chiedeva loro come dovesse essere fatto, non suggerivano nessuna proposta. Davanti a certe risposte, ricordo che mi sentivo ancora di più impegnato a continuare nella collaborazione, raddoppiando gli

sforzi e la disponibilità, perché vedevo che dietro certe affermazioni non c'era proprio nulla. Ricordo che un giornalista, in televisione, un po' di tempo fa, disse che senza profitto non c'è informazione. È la legge di mercato. L'informazione si può fare anche con il volontariato. È riconosciuto dall'art. 21 della Carta Costituzionale: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", anche se questo vuol dire andare controcorrente. Ognuno sceglie le forme di volontariato al quale è più portato.

...

**Un articolo che non ho mai pubblicato? Lo spettacolo "Di che cosa vivono gli uomini" (Tolstoj) di scena a S. Marone con soltanto cinque spettatori.**

Mi sono appassionato a *La Voce delle Marche* perché vi ho conosciuto persone validissime che mettono a disposizione il loro tempo libero e a titolo gratuito per fare informazione. Danno voce a chi non ha voce. Don Milani insegna ancora. Le potenzialità del periodico, anche in forma digitale, sono enormi. Basta crederci. So che i parroci sono impegnati su mille fronti, ma la comunicazione, l'informazione e la lettura devono sempre occupare i primi posti. Sta a loro invitare i propri fedeli a leggere e a documentarsi anche leggendo *La Voce delle Marche*. Occorrerebbe anche inserire nella redazione, come corrispondenti locali, forze giovani che amano leggere e scrivere. La lettura e la scrittura sono attività che vanno coltivate: "La parola è la chiave fatata che apre ogni porta. L'uno se ne accorge nell'affrontare il libro

del motore per la patente. L'altro fra le righe del giornale del suo partito. Un terzo s'è buttato sui romanzi russi e li intende" (Don Milani). La parola spiega, racconta, persuade, produce sentimento, consola. È alla base di qualsiasi comunicazione umana e sociale. Tutti i numeri usciti sono validi, anche se i più significativi, a mio parere, sono quelli che hanno toccato i nostri territori: la morte di Emmanuel Chidi Mandi, la disperazione di sua moglie Chimary e la tragedia del terremoto che ha sconvolto le nostre comunità. Non so dire quale articolo scritto mi abbia dato più soddisfazione. Per me, citando Silone, scrivere ha sempre voluto dire necessità di testimoniare quello in cui credo, quello che vedo attorno a me e che ritengo utile darne notizia perché tutti o molti sappiano e siano informati. Un articolo che non ho mai pubblicato riguardava lo spettacolo teatrale di sabato 16 aprile 2016 dato al cine teatro "Conti" di San Marone. Lo tiro fuori dal cassetto solo ora nelle sue linee generali. Era di scena il testo di Tolstoj *Di che cosa vivono gli uomini*, ridotto a pièce teatrale dal regista fermano Luigi Maria Musati. Alla serata erano presenti cinque spettatori, eppure l'iniziativa, promossa dal Centro Culturale San Rocco, dall'Ufficio per la Pastorale dello Sport, Turismo e Tempo Libero, era stata pubblicizzata a dovere. Tutte le parrocchie della Vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena erano state informate. Senz'altro molti non avevano sentito il bisogno di venire in teatro perché conoscevano alla perfezione Lev Tolstoj ed avevano letto il suo testo. Vivono di bontà, di generosità, di altruismo e non conoscono né l'alterigia né la prepotenza impersonate dal ricco mercante del testo. Sanno di che cosa vivono gli uomini e di che cosa è dato a loro di non vivere. Solo i cinque presenti allo spettacolo non conoscevano né Tolstoj né il suo testo. •

IL GIORNALE MI HA DONATO PUNTUALITÀ, ATTENZIONE, SINTESI

# Lasciar agire le parole

Mario Liberati



**I**l mutare dei tempi ha cambiato il modo di sentire delle persone, erodendo sempre

più profondamente il gruppo dei lettori e sostenitori de *La Voce delle Marche*.

Negli ultimi anni il giornale ha attraversato fasi esistenziali diverse, con modi e forme mutate nel volgere di breve tempo, passando in fine dalla stampa su carta al formato digitale.

Ho avuto modo di seguire dal di dentro l'evoluzione dalla carta al Web, rendendomi conto dei complessi problemi di impostazione, di gestione, di organizzazione, di risorse finanziarie che permettono la vita di un giornale.

Nel corso dei pochi anni di collaborazione, il giornale mi ha "costretto" alla puntualità, all'attenzione ed alla sintesi.

Il mio operato, nell'ambito della redazione, ha riguardato l'attualità e l'agiografia, con occhio talvolta alla cronaca locale.

Riassumere, ma soprattutto scegliere i fatti di cronaca mi ha impegnato in esercizi talvolta difficili di conciliazione tra il contenuto e l'opportunità di proporlo, l'obiettività e la voglia di far commenti e ammetto che qualche volta non ho potuto fare a meno di inserircene qualcuno.

Sintetizzare la vita dei Santi che si celebrano settimanalmente, dal punto di vista tecnico non è stato difficilissimo, ma mi ha coinvolto nel profondo.

Pensare che uomini e donne, nel corso dei secoli ed in condizioni di vita e di cultura le più varie hanno raggiunto la santità, è un fatto che non mi ha lasciato indifferente ed alcune risposte conseguenti hanno avuto un ruolo importante per le mie scelte di vita.

Nel periodo in cui sono stato "in attività" ogni tanto mi chiedevo

quale impatto potevano avere sui lettori le mie note.

Penso ora di poter affermare che gli effetti delle idee e delle parole che le palesano non sono ne' immediati ne' esattamente misurabili, ma che

l'importante è esprimersi e proporre idee e situazioni lasciando la produzione degli effetti al tempo e alle situazioni particolari che ad ognuno è dato di vivere.

Questi intenti sono tuttora ben vivi

nell'ambiente de *La Voce delle Marche*, alla quale auguro collaboratori sempre più convinti e motivati e lettori sempre più attenti e numerosi. •

## Mix di informazione e cultura

Preferisco l'odore della carta ai tasti del computer

Francesca Gabellieri



**C**aro Direttore, il nostro periodico d'informazione e cultura *La Voce delle Marche*

*che compie dieci anni e io sono davvero onorata di far parte dello straordinario gruppo di lavoro che ogni mese con tanta dedizione e passione fa in modo che questo progetto si concretizzi.*

*Tutto ciò non sarebbe possibile senza di te che con pazienza e amore ci trasmetti il desiderio di esserci nonostante le difficoltà, gli impegni quotidiani e l'indifferenza di alcuni. Tu ci fai comprendere come sia importante, in questa società dominata dalla comunicazione frenetica e multimediale, ritornare alle parole, alla scrittura, allo scambio di idee e al pensiero critico.*

*Il vivace e colorito gruppo di collaboratori, che fanno parte della redazione, è per me un esempio di impegno, di sacrificio e uno stimolo continuo. L'incontro con ognuno di loro è un arricchimento, le riunioni sono un fluire di punti di vista, riflessioni sul mondo e*

*i problemi che attanagliano le nostre vite, ma anche considerazioni filosofiche e scambi di sano umorismo. Ebbene sì, quando sto con voi mi diverto davvero!*

*Con voi tutti mi sono sentita fin da subito accettata e compresa per quel piccolo contributo che potevo conferire. Vi ringrazio per la vostra amicizia, per la vostra profondità d'animo e conoscenza, ciascuno per il suo ambito specifico, che mi fanno apprezzare di far parte di questo team e mi fanno conservare gelosamente nel cuore i brevi, ma intensi, momenti trascorsi insieme. In una società in cui domina la velocità e dove il fare prevale sul pensare, quando mi siedo al nostro tavolo di discussione, mi sento davvero fortunata. Per molti il nostro lavoro potrebbe sembrare inutile oppure superfluo, bensì nella mia mente risuonano sempre le parole di qualcuno che un giorno ci disse: "La Voce delle Marche resterà negli archivi e un giorno qualcuno sfogliandone le pagine si ricorderà di noi".*

*Tutti i numeri che abbiamo pubblicato sono stati un mix perfetto di informazione e cultura. Non ci sono state uscite che ho amato di più di altre, perché tutte hanno*

*contribuito ad approfondire le mie conoscenze.*

*Purtroppo nel corso degli anni a causa di motivazioni economiche siamo stati costretti a trasformare la nostra veste di settimanale in quindicinale, poi da cartaceo a digitale; tuttavia, io preferisco l'odore della carta al rumore dei tasti di un computer, sfogliare le pagine reali piuttosto che scaricare una versione PDF in una cartella sperduta della memoria digitale. La mia speranza è di poter avere il supporto e il sostegno necessari per poter continuare il nostro lavoro con lo stesso entusiasmo e piacere di sempre, senza essere ne ridimensionati ne stravolti ancora nell'abito, anzi sarebbe bello un giorno poter avere l'appoggio delle varie parrocchie dislocate nella diocesi e quindi gli abbonamenti necessari per poter ritornare, come un tempo, anche alla carta stampata. L'auspicio è di smuovere alla riflessione le menti assopite dalla velocità. E come scrive Lamberto Maffei: «[...] il mio è un invito a riconsiderare le potenzialità del cosiddetto pensiero lento basato principalmente sul linguaggio e sulla scrittura [...]». •*

## SGUARDO SUL MONDO ATTENTO A DIO E ALLE PERSONE

# Uno stimolo per i cattolici spesso demotivati e irrilevanti

» 2 altrui.

Il confronto tra web e cartaceo, con tutti i problemi che comporta, non è per contrapporre i due mondi, immaginando un duello che prelude alla sconfitta di uno dei due contendenti. Di fronte alle novità e ai dubbi, non serve domandarsi se il giornale di carta resterà in vita. Dobbiamo cercare di inventare un nuovo modo di esistere dell'informazione nei diversi media. Dobbiamo pensare all'informazione giornalistica come integrata. Occorre fare un unico prodotto che ha più facce e più chance da valorizzare al massimo.

Abbiamo una carta vincente, anzi due: una nicchia di lettori fidelizzati e un valore intorno al quale aggregare lettori. *La Voce delle Marche* è un periodico diocesano: quindi ha un territorio, la diocesi, ha un bacino di utenza ben preciso; e ha un valore da presentare raccontando ogni notizia.

Si potrebbe pensare ad una tavola rotonda con i lettori di una vicaria, di una città di una parrocchia. Il lettore potrebbe in qualche modo diventare una specie di giornalista aggiunto. Dobbiamo far capire pian piano che è possibile far collaborare persone comuni, non solo giornalisti. Potremmo cioè attivare un gruppo di cittadini a partecipare in un ruolo attivo nel processo di raccolta, stesura, analisi e diffusione delle notizie e dell'informazione. Un giornale dunque che viene realizzato il più possibile dalla comunità diocesana puntando sulla partecipazione.

Digitale, personalizzabile, con la possibilità di un dialogo diretto tra lettori e redattori, basato su un mix tra notizie, reportage, ritratti, informazioni utili, editoriali scritti dalla redazione e blog esterni. Così sarà il nostro giornale nei prossimi anni. Che ne dite? Ci scommettiamo? •

Stefania Pasquali



**L**eggere il giornale come abitudine è importante, aiuta a riflettere, inoltre riesce a farci distogliere lo sguardo da tablet, cellulari e computer. Migliora il linguaggio e il leggere è anche darsi una buona dose di cultura, quindi fa bene. La lettura solitamente è un passatempo però, come la scrittura, serve anche per capire ciò che le persone attorno a noi chiedono oppure anche per capire le risposte ai problemi. Leggere può anche aiutare a pensare e può anche far sognare, sognare un mondo nuovo o un tempo antico fatto di ricordi e di storia vera. Grazie alla lettura nascono sentimenti, ideali nuovi ed importanti. La lettura è libera e specialmente chi legge il giornale riesce ad interpretare meglio ciò che succede e riesce anche a dare osservazioni corrette riguardanti il mondo odierno, specialmente attraverso la comparazione di vari quotidiani o periodici come il nostro: *La Voce delle Marche*.

Da quando sono passata al "mondo dei pensionati attivi", ho avuto modo di "collaborare" alle pagine di questo periodico diocesano. La prima tiratura è del lontano 1892 a seguito della Conferenza Episcopale Marchigiana del settembre 1891 e prese ispirazione, fin dagli esordi, dall'Enciclica di Leone XIII "Etsi nos", nella quale il Pontefice riteneva necessario per i cattolici l'impegno nel settore della stampa. Il Direttore Responsabile dal 2007 è don Nicola Del Gobbo. Il lavoro è di squadra, rappresentato da un comitato di redazione e da una rete di vari corrispondenti dal territorio. Qualche anno fa il giornale in questione si presentava in forma

cartacea e usciva settimanalmente. Lo si distribuiva nelle Parrocchie del territorio diocesano e agli abbonati, attraverso spedizioni postali. Ma le cose non sono andate come si sperava: la scarsa attenzione da parte di alcuni Parroci e dei laici, i pochi abbonamenti e le onerose spese di gestione, ne hanno cambiato la forma che da cartacea e costosa è diventata digitale e quindi più conveniente.

Una cosa che mi ha sempre fatto riflettere è stato l'avvicinarsi negli anni dei collaboratori sparsi in tutto il territorio diocesano: attenti e addetti al monitoraggio locale. Figure utili e preparate, che hanno apportato un valore aggiunto al periodico e per le quali nutro profonda stima e gratitudine. Altro aspetto, tipico de *La Voce delle Marche* così come di ogni giornale, è stata la "linea editoriale" tracciata fin dalla sua prima nomina dall'attuale Direttore don Nicola. Negli incontri di redazione, attraverso un dialogo aperto e attinente, si ricerca una condivisibile identità di vedute che poi si esprime attraverso la produzione dei vari articoli.

Le prime pagine mettono in luce i "problemi reali" e questo è un titolo di merito verso chi ne ha la responsabilità.

Il giornale, in tutti questi anni ed oggi ancora, accompagna da protagonista la vita della nostra diocesi. Già nel suo programma, si pone come uno strumento che invita i cattolici a riflettere, a muoversi, ad agire. Ci sono state stagioni politiche, sociali e culturali diverse e inevitabilmente anche il giornale, nella sua linea e nei suoi contenuti, ne ha segnato il passo. Esso tuttavia, con la lungimiranza dei vari Vescovi che sono succeduti, è stato ed è tuttora uno strumento pastorale che ha mantenuto una presenza viva ed efficace di infor-

mazione, di comunicazione e di formazione che ha saputo segnare significativamente i cento e più anni della nostra chiesa.

L'ispirazione è e rimane religiosa ed ecclesiale ma non mancano gli avvenimenti sociali e politici del nostro Paese, la sensibilità e l'attenzione alla cultura del popolo e alle sue vicende storiche concrete. Proprio la fedeltà alla dimensione religiosa, popolare e sociale del nostro territorio, ha caratterizzato profondamente *La Voce delle Marche*.

La grande eredità che questo giornale diocesano ci affida è la capacità di saper mantenere anche oggi uno sguardo idoneo a leggere e a discernere come comunità cristiana, i fatti e gli orientamenti sociali, culturali e religiosi nei quali noi siamo posti a vivere, continuando nel tempo ad essere quella sentinella che esorta a rimanere svegli, attenti e pronti all'azione.

Mi auguro di non aver trasmesso il messaggio di un nostalgico ricordare, guardando soltanto al passato ma possa aver dato l'idea che sia necessario promuovere un ulteriore impulso e diffusione al nostro giornale diocesano, consentendogli di svolgere nel modo migliore quella missione intuita e generosamente iniziata nel lontano 1892.

Che la comunicazione sia attualmente on-line e sporadicamente in formato cartaceo poco importa anche se la via cartacea è più salutare e rispetta le nostre abitudini. Tuttavia leggere i testi attraverso i mezzi elettronici è molto più comodo e rapido. I tempi corrono ed è giusto accogliere e guardare senza pregiudizi alle nuove tecnologie. Ciò che più conta è il rapporto pensiero-parola nella verità e con lo sguardo sempre proteso verso il mondo ma anche verso "l'alto" così come i nostri lettori si aspettano e ci chiedono. •



MONTEFORTINO: CITTADINANZA ONORARIA A ENRICO BRACALENTE

# Donato uno scuolabus al Paese

Tamara Ciarrocchi



**"È** per me un giorno speciale in quanto è la prima volta che mi viene conferita la cittadinanza

onoraria. Il mio successo, come uomo e imprenditore, l'ho raggiunto anche grazie a questo territorio. Quindi è doveroso ricambiare con piccole azioni". Anche un imprenditore di successo come Enrico Bracalente, amministratore unico della Bag Spa Nero Giardini, vanto del made in Italy ed abituato a calcare le scene dell'economia nazionale, si lascia andare all'emozione quando il Comune di Montefortino gli consegna simbolicamente le chiavi della cittadina per la sua generosità nei confronti della comunità locale colpita dal terremoto. Infatti l'industriale ha donato uno scuolabus a questo paese che lo ha ricambiato con una cerimonia alla quale ha partecipato la popolazione e le autorità locali. Una grande umanità e sensibilità che non ti aspetti quella dell'imprenditore che si è reso disponibile con tutti i cittadini presenti ad un saluto ed una stretta di mano. "Per la nostra piccola comunità - ha detto il sindaco di Montefortino Domenico Ciaffaroni - quella di oggi è una giornata storica". Nella motivazione della pergamena si legge: "In esecuzione della volontà del Consiglio comunale si conferisce all'imprenditore Enrico Bracalente la cittadinanza onoraria per essere stato uno

dei più attivi e stimati protagonisti della campagna di solidarietà che si è messa in moto verso Montefortino dopo il sisma del 24 agosto 2016".

A Bracalente sono state consegnate, simbolicamente, le chiavi della città.

La cerimonia è stata molto sentita dalla popolazione montana, da dieci mesi duramente provata dal sisma.

"Bracalente - ha sottolineato Ciaffaroni - ci è stato molto vicino in questa tragica circostanza del terremoto. Non lo conoscevo personalmente prima di oggi, eppure ha aiutato in silenzio la nostra popolazione, non ultimo con la donazione al Comune di un modernissimo scuolabus che ci consentirà di servire al meglio i nostri studenti. Ha dimostrato con i fatti di essere un imprenditore illuminato e di tenere al suo territorio, visto il suo costante aiuto destinato alle fasce deboli della popolazione, ai giovani e alla cultura".

Ciaffaroni ha voluto al suo fianco anche il sindaco di Telgate (Bergamo), Fabrizio Sala, e il comandante dei carabinieri della Compagnia di Montegiorgio, il cap. Gianluca Giglio. Telgate è stato uno dei primi Comuni ad aver aiutato Montefortino dopo il sisma. Il prefetto Mara Di Lullo, impossibilitata a partecipare, ha inviato un messaggio.

Una festa nella festa. Infatti la cittadina di Telgate si è mobilitata a supporto della popolazione donando alcune strutture indispensabili per. "Noi abbiamo deciso di "adottare" questo comune - ha affermato il sindaco di Telgate Fabrizio Sala - perché è sempre stato lontano dai riflettori,



Montefortino: Enrico Bracalente con i futuri utenti dello scuolabus

e ci sembrava giusto dare una segnale anche a chi non veniva dato il giusto risalto nazionale attraverso i mass media ma di venire a conoscere questa realtà per capire quali fossero i problemi veri e reali di questo territorio. - Ci siamo adoperati grazie ad alcune aziende del territorio e siamo riusciti a portare nell'arco di 4 mesi 4 unità abitative che sono state distribuite secondo le indicazioni del sindaco a famiglie di agricoltori che ne avevano necessità. Francamente da quello che si tocca con mano rispetto a quello che si vede in tv che è un abisso. Mentre in tv si vede la casa che cade ed il cittadino che si dispera qui ci siamo resi conto cosa volesse dire inagibilità. Il sindaco ci portò all'interno della cittadina e ci colpì quel silenzio assordante che sembrava dicesse mille cose e cosa volesse dire vivere in una città fantasma. Solo lì mi sono reso conto di cosa vuol dire oggi essere terremotato".

Molto emozionato Enrico Bracalente: "Il terremoto che nei mesi di agosto e ottobre 2016 ha colpito in maniera pesante le Marche, ci ha sconvolto tutti. Io personalmente mi sono sentito in dovere, come feci nel 2009 a L'Aquila, di fare dei piccoli interventi in favore delle popolazioni terremotate. Avevamo deciso di finanziare la costruzione di una struttura polivalente al Santuario della Madonna dell'Ambro, ma questo non è stato possibile. Siamo rimasti comunque vicini a Montefortino e abbiamo donato lo scuolabus. Un servizio in più a beneficio dei ragazzi e delle famiglie che hanno deciso di rimanere a vivere qui a Montefortino nonostante i gravi danni del terremoto. Da sempre frequento questi bellissimi posti di montagna per rilassarmi dopo lunghe e stressanti giornate di lavoro". •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

**Direttore responsabile:**  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavocedellemarche.it

**Grafica:**  
Colocrea  
www.colocrea.it

**Redazione:**  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

**Editore:**  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 24/07/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

G+ /+Lavocedellemarche11892

Twitter / VocedelleMarche

Instagram /lavocedellemarche

FIC  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



PAPA FRANCESCO INDICA STILI DI VITA DA PERSEGUIRE

# Santi: segnali luminosi

Fabio Zavattaro

**G**esù porta la Parola e la consegna senza alcun pregiudizio rispetto alle persone cui è destinata; queste ultime, nel racconto di Matteo, sono identificate con quattro luoghi, quattro terreni: la strada, il terreno sassoso, i rovi e la terra buona. Il Vangelo di questa domenica è la celebre parabola del seminatore, il quale continua a seminare incurante, si potrebbe dire, del luogo dove il seme cade. Non indifferente è il legame con la prima lettura, nella quale Isaia sottolinea come la pioggia e la neve non calcolano dove scendere. Contadino distratto, allora? O piuttosto seminatore generoso, anche caparbio perché non lascia nulla di intentato nel tentativo di far attecchire il seme. Seminatore che ancor prima di raccogliere è venuto per seminare, e continua a farlo nonostante gli insuccessi, si potrebbe quasi dire. Si perché nella parabola il seminatore è Gesù che porta la Parola e la consegna senza alcun pregiudizio rispetto alle persone cui è destinata; queste ultime, nel racconto di Matteo, sono identificate con quattro luoghi, quattro terreni: la strada, il terreno sassoso, i rovi, e la terra buona.

“Pagina in qualche modo autobiografica”, affermava Benedetto XVI, perché “riflette l’esperienza stessa di Gesù e della sua predicazione”; Gesù è il seminatore “che sparge il buon seme della parola di Dio e si accorge dei diversi effetti che ottiene, a seconda del tipo di accoglienza riservata all’annuncio”.

Nel linguaggio di Gesù la parabola aveva la funzione di far comprendere facilmente, attraverso imma-

gini e esempi di vita quotidiana, il senso del suo discorso; il suo non era un linguaggio complicato come “quello che usavano i dottori della legge del tempo”, pieno di rigidità e “allontanava la gente”. Linguaggio semplice, non una “teologia complicata”.

Gesù “non si impone, ma si propone”, afferma Papa Francesco all’Angelus; “non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto”.

Ecco allora l’importanza del terreno, cioè del cuore dell’uomo e della sua capacità di accogliere. C’è chi ascolta superficialmente ma non accoglie la parola: è il seme caduto lungo la strada e mangiato dagli uccelli. Il cuore “duro, impermeabile”, dice Francesco; la Parola “ci rimbalza addosso, proprio come su una strada”. Se “buttiamo un seme sui ‘sanpietrini’ non cresce niente. La parola non rimane; così come non fa frutto se non si ha perseveranza: c’è chi l’accoglie sul momento ma non ha costanza e perde tutto; c’è chi viene sopraffatto dalle preoccupazioni e seduzioni del mondo. Sono gli altri due terreni che Francesco sottolinea con le sue parole in questa “radiografia spirituale” del nostro cuore.

Il primo “terreno intermedio”, tra la strada e la buona terra, è quello sassoso, dove non c’è molta terra, per cui il seme germoglia ma non mette radici profonde. “Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non ‘decolla’ mai. È un cuore senza spessore, dove

i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l’amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto”. L’altro terreno intermedio è fatto di rovi: la parola arriva, ferisce, ma il cuore è soffocato da altre presenze potenti e dominanti. I rovi, ricorda Francesco, rappresentano “la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza”. I rovi “sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per l’aver e per il potere”.

La terra buona, infine, è il cuore

che accoglie, che non ha pietre e rovi, o che è “stato curato”, che si è affidato alle cure del seminatore. Gesù, dice Francesco, ci invita “a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi. Troviamo il coraggio di fare una bella bonifica del terreno, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi”. •





LE ESEQUIE SONO STATE CELEBRATE DAL VESCOVO, IL 15 LUGLIO

# Ricordi di don Silvio

**D**iceva ieri sera Don Pierluigi che tutti noi abbiamo dei bei ricordi relativi all'opera di Don Silvio, non è quindi possibile elencarli ma è possibile serbarli dentro di noi e soprattutto utilizzarli perché ci consentano di avvicinarci sempre di più a Dio. Quando ieri sera mi hanno incaricato di curare questa sorta di commemorazione ho acceso il mio pc ed ho cominciato a leggere i vari documenti che riguardavano don Silvio...quello che vi propongo è una sorta di collage, formato da spezzoni di discorsi celebrativi preparati in vari momenti, che spero faccia capire la personalità, il suo modo di parlare, sia semplice sia forbito, la ricerca continua quasi ossessiva della chiarezza nell'insegnamento, ma anche le opere di Don Silvio.

La sera del 19/XI/1983, fredda ma stellata, come amava dire lui, per l'insediamento in questa nuova chiesa, Don Silvio preparò la preghiera dei fedeli ed io ora vi leggo una invocazione:

*Dentro questo Tempio, ci riempiamo di Te; e fuori, nella vita quotidiana, ti diffonderemo tra i fratelli. Ma, o Gesù, il tempio materiale di cemento è superato da Te che sei Dio fatto Uomo, sacrificato per l'umanità e sempre presente a noi nel Mistero del corpo e del sangue offerti per noi in sacrificio.*

(Monsignor Miola commentò tutte le invocazioni dicendo che costituivano "un ricamo di Bibbia", un giudizio che riempi di orgoglio Don Silvio).

Nel 2002 venne consacrato questo nuovo altare da sua eccellenza Monsignor Franceschetti, ecco un'altra invocazione scritta da Don Silvio:

*Tu, o Gesù, hai voluto condividere con noi il tuo stato di "patiens" (cioè soggetto al dolore espiativo), "passo" (cioè hai patito di fatto a purificazione di tutti) morto e Risorto e in eterno glorioso.*



Mons. Silvio Rastelli, nato a Massa Fermana, il 23/09/1926, ordinato sacerdote il 29/06/1951

*O Gesù concedi che questo altare materiale sia per tutta la comunità parrocchiale, un richiamo, un'energia forte ad entrare e assimilarci all'altare vivo del Tuo Cuore perché da 2000 anni è venuta l'ora messianica ed è questo in cui adoreremo con efficacia il padre in Spirito e verità.*

In occasione del suo 80° compleanno preparammo un articolo per il giornale della Diocesi mettendo in risalto quanto segue: «Don Silvio ha sempre rappresentato un punto di riferimento per le diverse generazioni che si sono avvicinate dalla nascita della parrocchia, a lui affidata, sino ad oggi. Egli ha accolto la chiamata vocazionale sin dalla tenera età e da allora vive il suo compito di guida spirituale con passione, fermezza e fede salda. Ciò che colpisce del nostro parroco è il fatto che compiendo gesti quotidiani e semplici è diventato esempio di uomo "piccolo", ma grande nell'amore per il prossimo.

Esempio di vita lo è stato anche quando ha affrontato le varie difficoltà, come i problemi di salute, e gli ostacoli che spesso la vita oppone, senza mai scoraggiarsi e confidando in Dio».

Quando per motivi di età lasciò la guida della parrocchia lo salutammo cercando di ricordare quanto aveva fatto per la parrocchia, e tra le altre cose, rivolgendoci a lui direttamente, dicevamo: «Riflettevamo, insieme con Maurilio, che quello che sei riuscito a fare edificando la chiesa, è una sorta di miracolo. Forse non tutti sanno che i finanziamenti dello stato per la costruzione degli edifici di culto copre il 65% delle spese. Significa che hai dovuto provvedere al resto che complessivamente, per questa parrocchia, ha comportato la somma di circa 400 milioni di Lire. (200.000€attuali)».

Sì, Don Silvio, da solo, sapendo chiedere, è riuscito a racimolare tale somma. La gente ha risposto

ai tuoi appelli perché ha creduto in te che hai saputo convincere i parrocchiani, col tuo comportamento, umile, mai invadente, rispettoso, ad aiutarti economicamente.

Quegli stessi parrocchiani che ti seguivano sia nella ex falegnameria dove in pratica nacque la parrocchia e nei locali della famiglia Croce dove per qualche tempo ebbe sede la chiesa.

Non è stata un'impresa semplice considerata la realtà di questa zona, con persone non radicate ma che si sono aggiunte via via nel tempo o che sono state di passaggio cioè che si sono fermate per qualche periodo, quindi c'è stato e c'è un continuo ricambio di fedeli. Non credo che potremo mai ringraziarti abbastanza. Sei riuscito, da solo, a portare a termine un'opera che in altre parti necessita di un'organizzazione complessa e decisamente articolata.

La prima volta che sentii parlare di te ero nel negozio di mio padre e

la gente commentava l'operato di sacerdoti e qualcuno riferendosi a te disse "Quillu è un prete!"

Io credo che chiunque ti conosca la pensi alla stessa maniera: tutti, per lo meno la stragrande maggioranza, sono convinti che tu rappresenti uno dei migliori esempi di persone che sono riuscite ad avvicinarsi ai modelli di vita insegnati da Cristo. Hai sempre saputo accogliere tutti, rispettando le opinioni altrui, mettendo con la tua modestia e la tua semplicità a proprio agio chiunque. Sempre pronto a venire incontro alle esigenze dei tuoi parrocchiani, sempre disponibile a recare conforto a chi è malato, sempre pronto ad aiutare anche economicamente i bisognosi che bussano alla tua porta.

Molti giovani hanno chiesto ma soprattutto ottenuto il tuo aiuto per superare le difficoltà che incontravano nelle scuole superiori e addirittura all'università.

Ti sei sempre preoccupato anche dei giovanissimi organizzando il carnevale, ad esempio, ma anche creando degli spazi apposta per loro nelle celebrazioni religiose rendendoli protagonisti.

Quello che io, e credo non solo io, ammiro in te è la tua capacità di rendere chiari concetti teologici non semplicissimi. Nelle tue omelie non sei mai banale. Hai sempre qualcosa di nuovo, di importante da insegnare. La spiegazione della sacra parola contenuta nei testi sacri è fondamentale per il cristiano. Vivere senza conoscere gli insegnamenti della Bibbia, che indicano l'insieme dei comportamenti corretti da tenere per raggiungere il fine per cui siamo stati creati sarebbe come partecipare ad una partita di calcio senza capire niente di quello che bisogna fare per vincere.

E allora ecco le tue raccomandazioni ad una vita corretta che discendono direttamente dai testi sacri; ecco le tue continue informazioni, i tuoi continui esempi che riguardano gli atteggiamenti giusti tenuti

da personaggi fondamentali della nostra religione.

Non ci hai mai fatto mancare niente, hai sempre offerto a tutti l'opportunità di vivere una vita religiosa adeguata ma sempre nella più ampia libertà, senza forzatura alcuna in una sorta di quasi trascendenza terrena. La Scuola di Bibbia, i continui momenti di preghiera, le adorazioni silenziose, si sono sempre tenute ma annunciate quasi sottovoce in nome del rispetto della libertà di adesione. Hai lavorato, tanto, ma in silenzio, senza propaganda, ed il tuo sforzo è stato sempre proteso alla ricerca di un atteggiamento che favorisse l'interesse dei fedeli e non potesse dare loro modo di annoiarsi.

Ad esempio i giovani che partecipano ai corsi di preparazione al matrimonio mai sono usciti annoiati e, per loro ammissione, sempre ricchi di insegnamenti interessanti, essenziali e soprattutto utili.

Grazie Don Silvio.

Grazie anche per non esserti mai lamentato delle tue preoccupazioni, grazie per esserti fatto carico di tutti i problemi sorti senza domandarcene conto.

Durante la celebrazione, nel 2001, del cinquantesimo anniversario della tua ordinazione, mettemmo in risalto come la tua vera preoccupazione per la parrocchia, nonostante tutti i problemi, non era la costruzione della chiesa ma la salvezza delle anime dei fedeli. Dicemmo che stavi pensando a quel brano evangelico dove la gente chiedeva a Gesù di compiere miracoli facendo camminare un paralitico. E Gesù invece riporta la loro attenzione alle cose del Padre rimettendo i peccati di quel poveretto. Anche tu Don Silvio non ci hai mai fatto notare che è difficile edificare una chiesa, ed infatti l'hai portata in pratica a compimento, ma la tua continua opera, sicuramente difficile, sicuramente importante, è principalmente volta a farci prendere coscienza dei nostri peccati.



**Piane di Montegiorgio: la chiesa di S. Paolo gremita per dare l'addio a don Silvio**

Non finiremo mai di ringraziare il Signore per aver mandato nella nostra parrocchia un sacerdote come te, capace di far costruire chiese ma anche e soprattutto di prepararci la via del Signore.

Per finire mi rifaccio ad uno dei tuoi esempi utilissimi per la comprensione delle sacre scritture: per parlare del rapporto tra vita terrena e vita dopo la morte, ci hai spiegato che, noi cristiani, nella nostra esistenza terrena, è come se partecipassimo ad un lungo viaggio in pullman verso una ambitissima

meta. Il viaggio comporterebbe sacrifici, disagi ma il pensiero del punto di arrivo fa superare tutto. Io aggiungo che se la guida è in gamba le difficoltà del viaggio passano in secondo ordine.

Ecco Don Silvio ora nel pullman noi ci sei più ma restano e ben radicati i tuoi insegnamenti, il tuo esempio.

Don Silvio continua ad aiutarci, prega per noi come hai sempre fatto, anche adesso che sei vicino al Signore. •

*Il Consiglio Pastorale Parrocchiale*



A DIECI ANNI DALLA MORTE, DON ETTORE ISPIRA ANCORA L'UNITALSI

# Ora contempla la Trinità

Paolo Ciarrocchi

“**S**e noi ricordiamo come nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre Celeste... il nostro umanesimo si fa cristianesimo e il nostro cristianesimo si fa teocentrico tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo”.

(Chiusura del Concilio)

In don Ettore mi è sembrato sempre di vedere, e ancor più intravedere, la verità e la profondità di questa sintesi. Per la sua vita interiore, per il suo sacerdozio, per la sua esigenza struggente di Dio. Ed anche, autorevolmente e costantemente, per la sua presenza nell'Unitalsi, chiamata a vedere nel prossimo, il più debole, quasi in trasparenza, il volto di Dio. E servirlo è come ingiunocchiarsi dinnanzi all'Eucarestia ed adorare. Di qui, non amore pietistico e sentimentale, non servizio efficientistico e per sé rassicurante, ma “esserci” - con tutti - nella forma più interiorizzata, serena, comunione. Senza l'autenticità evangelica delle motivazioni, per don Ettore l'Unitalsi scompariva per essere altro, per morire essiccandosi interiormente.

“Per noi la soluzione è l'amore, non l'amore debole e retorico, ma l'amore che Cristo nell'Eucarestia ci insegna. L'amore che si dona, l'amore moltiplica, l'amore che si sacrifica”. Così il beato Paolo VI, che don Ettore meditava e venerava, così proprio il priore di San Michele Arcangelo e assistente diocesano dell'Unitalsi. Così, sempre. Una sola fedeltà, attraverso la vita tutta intera. Nell'oscurità dei gesti, nella sapienza del cuore. Nella preghiera che non è formula, ma abbandono, dono come esigenza d'amore.

Si comprende bene perché sul suo



scrittoio fosse sempre presente l'immagine di Padre Charles de Foucauld e come si sprigionasse dal letto del dolore il profumo del “Donarmi”, del “rimettere la mia anima, nelle Tue mani”.

Comprendo perché, spesso, prima di comunicarmi, nella stanza silenziosa del dolore, le sue condizioni di salute, mi chiedesse di incontrare la sua assistente per vedere se era serena o se aveva un cruccio, e quale. Prima il prossimo.

La premura umana, ricca di gratitudine e di speranza, innanzitutto.

“Paolo, al vicolo ... numero... c'è una signora sola, povera, malata. Io non posso andare più, mando qualcuno. Come sarebbe significativa la presenza di un unitalsiano”.

Il giorno dopo lo rassicurai: due prudenti miti e umili unitalsiani erano in compagnia della signora sola e malata. Se Lazzaro è alla porta, l'uscio di via Bertacchini 4 non è mai chiuso. L'uscio, il cuore del priore, il cestino in cucina, ... il consiglio. E poi, la consolazione, la confessione, l'orientamento vocazionale. Lui, don Ettore.

“Mettetevi davanti al povero Lazzaro che soffre la fame e la miseria. Fatevi suo prossimo affinché riconosca nel vostro sguardo, lo sguardo del Cristo che l'accoglie e nelle vostre mani riconosca le mani del Signore che distribuisce i suoi doni”. (Paolo VI)

Ogni Lazzaro “mendicante” era accolto: mendicanti del consiglio, del perdono, della Parola, dell'Eucarestia, ... del sostegno nella vocazione.

“Don Ettore, posso avere l'Eucarestia?” (in orari strani). Il volto del

sacerdote si illumina, prontezza ma non fretta. Ha bisogno di prepararsi anche lui. Anche nella “veste”. Bisogno di “attesa”, per un evento grande.

Felice, quando gli partecipai l'intuizione di indicare, per il pellegrinaggio Unitalsi a Loreto, turni di adorazione eucaristica tra le sorelle e i fratelli che rendevano servizio nella stessa corsia, nello stesso turno. Servizio e adorazione. Unità imprescindibile. “Adoratori del Mistero, servi nella Carità. Non manovalanza”.

“Paolo, hai rinnovato l'Associazione... lavori troppo... dopo di te?... Non vedo...”.

“Don Ettore, non si fa mai abbastanza. La provvidenza...”

“Concretezza!...” e un segreto monito.

E sempre, prima di partire per il pellegrinaggio - anzi per tempo - mi chiedeva se avessi implorato preghiere presso i Monasteri. Essenziale per lui, fu essenziale anche per me.

Quando, a sera, lasciavamo la sede dell'Unitalsi (in casa sua), don Ettore ci salutava sempre con un “custoditevi”. Quando rimanevamo a notte inoltrata, non gli sfuggiva di ringraziarci donandoci la “buonanotte”. Quando lasciavamo la sede alla vigilia del pellegrinaggio, sempre ci accompagnava alla porta, ci apriva l'uscio e... “Dio vi benedica! Buon pellegrinaggio!”.

Ci insegnava che si è unitalsiani se si è pellegrini nella vita quotidiana. Non solo certo nella quotidianità, anche nei luoghi di particolare rivelazione del “Mistero”: la casa del fiat, la grotta...

Pregheira, servizio sollecito e riservato, adorazione, venerazione delle carni piagate. È Vangelo.

Il Vangelo proclamato, commentato con l'autorevolezza del monaco-parroco, con il discepolato interiore a Padre de Foucauld, con l'anelito forte ispirato dal venerato Paolo VI, ha costituito in San Michele Arcangelo il momento forse più qualificato della presenza del Priore: meditativo, profondo, nuovo, profe-

ta, testimone.

Chiesa in cammino, in dialogo con il mondo, che vive la gratuità del dono. Chiesa del Concilio vissuto e applicato.

Omelia del Natale 1984: «Non basta essere "per": raccogliere il segno della nascita di Gesù vuol dire anche entrare nell'animo, nelle sofferenze dei fratelli, vuol dire partecipare in una sorta di comunione che si allarga a livello universale, perché la massima parte dell'umanità è in stato di povertà, in stato di bisogno, in stato di sottosviluppo. Dobbiamo essere "con" coloro che soffrono e a seconda delle vocazioni e delle diverse grazie che Dio concede alla sua chiesa, dobbiamo condividere le condizioni di esistenza per capire veramente, per sentirne l'intollerabilità, per essere stimolati ad un'azione efficace di promozione e vicinanza».

Giovedì Santo 1982: «L'aver parte con Cristo non significa altro che condivisione del suo stesso itinerario di totale disponibilità ai fratelli». In sintonia con Paolo VI che nel settembre 1963 dichiarava: «Tutti questi poveri appartengono alla Chiesa per "diritto evangelico". È perché la chiesa dall'alba di Pasqua non ha smesso di ricevere il vangelo del Risorto che essa può annunciare il vangelo al mondo» (Il vangelo celebrato).

Da un biglietto che mi donò con naturalezza paterna: «L'esigenza che l'amore non si fermi all'uomo, fosse pure il più miserabile, il più bisognoso d'amore, è ciò che distingue l'amore cristiano da ogni forma di umanitarismo puramente terreno. È un amore diretto a Dio attraverso il fratello: Dio in sé e Dio per noi in Cristo e nella chiesa. E non può essere che così, perché l'amore divino, l'amore che viene da Dio, è infinito, e perciò deve estendersi fino a Dio stesso...» (H.U. Von Balthasar). Possibile sintesi della straordinaria personalità di don Ettore, da dieci anni in contemplazione diretta della Santissima Trinità. •

CIVITANOVA MARCHE: CONCERTO AL LIFE STYLE CLUB

# L'artista e il pubblico

Stefania Pasquali

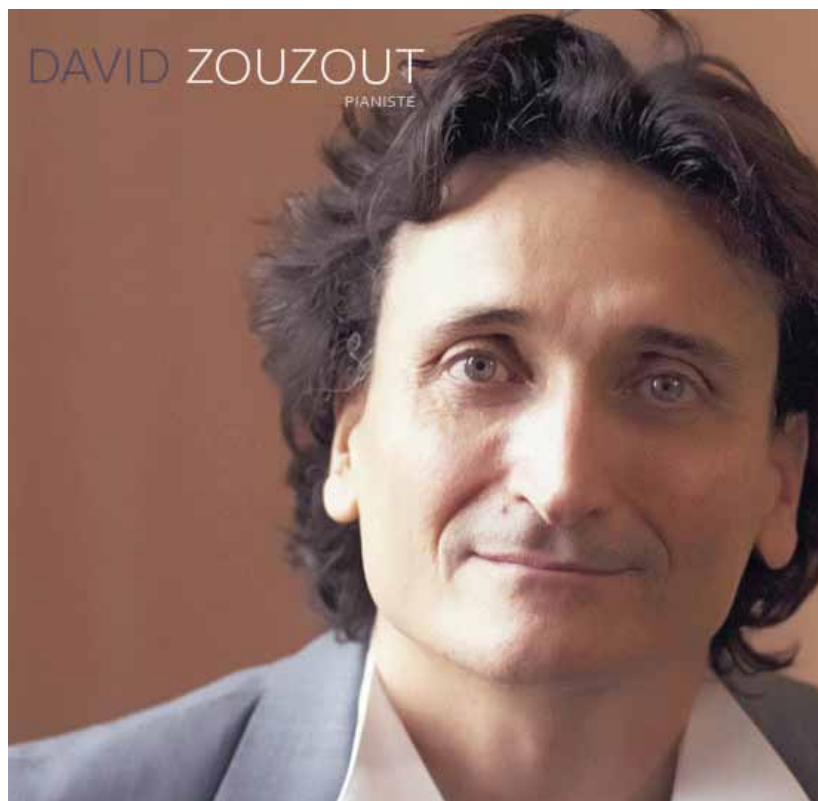


**S**tudiare il pianoforte e la musica in genere fa bene.

Impararla quindi, ascoltarla o seguire una formazione musicale può avere effetti benefici in modo particolare iniziando fin da piccoli. La musica allora è anche terapeutica? Ritmi e stili musicali influirebbero sull'andamento in modo positivo. È soprattutto molto importante ascoltare buona musica e quale occasione migliore è quella del Concerto che il grande artista David Zouzout terrà all'accademia Maria Malibran a fine settembre? Il giorno seguente sarà ospite presso l'Associazione culturale *Life Style Club* di Civitanova Marche. Un incontro dell'artista e con il pubblico, in cui, grazie alla traduzione in simultanea della Signora Patrizia Cogorni, sarà possibile ascoltare David Zouzout e porgli domande inerenti la sua esperienza musicale in Francia, terra di provenienza e in Italia nostro Bel Paese di artisti in ogni campo. Il tema conduttore del concerto di David Zouzout sarà come un viaggio musicale. L'evento sia all'Accademia Musicale Internazionale di Altidona che all'Associazione di Civitanova, vuole essere un invito a riflettere sul valore educativo della musica classica, musica come linguaggio universale, che educa all'ascolto e favorisce la conoscenza. Le Marche luogo simbolo dell'Adriatico, crocevia di culture, intreccio di etnie, come testimonia la sua storia passata e recente, celebra il proprio legame attraverso l'Arte, la Cultura, la Musica con l'artista che avrà l'onore di ospitare. Per l'Accademia Musicale Internazionale "Maria Malibran" di Altidona, sarà davvero interessante accogliere e proporre David Zouzout. Il pubblico affezionato che segue ogni evento musicale ne

sarà certamente grato alla grande artista di fama internazionale nonché fondatrice dell'Accademia, il soprano Rossella Marcantoni. Di lui hanno scritto: "Una grande tecnica quella di David, al servizio dell'arte. Il design del viaggio musicale va ben oltre la semplice interpretazione di una partitura e il virtuosismo ha significato solo quando serve l'emozione. L'instancabile ricerca del significato del lavoro che ha portato il musicista a individuare in ogni intensità quel suono che sottolinea la sua sensibilità, imprime delicate atmosfere all'esecuzione del brano e si fonde nella frase musicale. Così può nascere sotto le sue dita quella poesia che apre le porte a un mondo in cui l'artista raggiunge l'anima di chi ascolta".

David Zouzout ha preso le sue prime lezioni di pianoforte negli Stati Uniti. Arrivato in Francia nel 1976 segue i corsi di Bernard Picavet, Blandine Dumay, Pierre e Jacqueline Sançan Bourgès e Françoise Thinat. Attualmente è con Monique Deschaussées insegnante di fama internazionale, che ha approfondito la sua arte. Ha ottenuto numerosi premi in pianoforte anche per l'alto grado delle prestazioni presso l'*École Normale de Musique* di Parigi. Autori che David ama particolarmente sono vari: Bach, Busoni, Beethoven, Chopin, Prokofiev. Solo per citarne alcuni come Franz Liszt (1811-1886), una figura emblematica del periodo romantico, uno dei protagonisti dell'evoluzione del linguaggio musicale. "La mia unica ambizione essere un musicista e gettare il mio giavellotto in spazi indefiniti del futuro", ha scritto una volta lo stesso Liszt. Ed ancora Maurice Ravel (1875-1937): "Musica musica può fare tutto, tutto il coraggio e dipingere tutto il tempo che rimane affascinante e l'ultimo, e sempre...". Con queste poche parole tratte dal suo schizzo autobiografico, Ravel stesso definisce l'essenza della sua musica.



Di David Zouzout, scrive la stampa francese:

"Un buon esempio del talento di David Zouzout, un'interpretazione che unisce sensibilità e virtuosismo".

Agnès Jourdain, creatore di Piano-bleu:

"Dal gioco David Zouzout emana una sensibilità molto elevata e un suono di alta qualità e tocco davvero notevole ... " Festival "Il pianissimes".

Catherine Alexandre, direttore artistico Parisien.fr:

"Quando David Zouzout ha dato un recital del suo repertorio preferito di opere di Bach, Busoni, Beethoven, Chopin, Prokofiev, eccelle con il suo virtuosismo.

Egli è solo con il pianoforte e il pubblico. Le sue mani in un grazioso e un certo slancio, non una stella balletto, diventano un tutt'uno con il suo strumento. Essi sono in comunione con il suo corpo e il suo cuore, uniti nel condividere le sue emozioni musicali per dare la felicità!"

Musica in scena David Zouzout, sala Cortot:

"David Zouzout affrontata con serenità le opus 119 Klavierst e Brahms e ha iniziato la seconda parte del suo recital con un sensibile Sonata D.664 di Schubert per finire con una sonata n° 3 Prokofiev in modo energico e di successo!" Sylvia Avrand Margot, Lettera del musicista:

"È grazie a persone come David Zouzout che vengono creati questi legami straordinari che possono sussistere attraverso l'arte e la musica: ed è sempre ciò che ci unisce." Area Concerto lo Scriba Harmattan F. Guemiah, Presidente. Il poeta e intellettuale africano Léopold Sédar Senghor afferma che "Là dove senti la musica, fermati". Musica quindi all'insegna dell'amicizia, del senso di comunità e del dialogo fra culture ed allora un caloroso benvenuto al maestro David Zouzout. •



# RITRATTI:

## Benito Ricci, mago dei funghi

Adolfo Leoni



**S**crivere di un amico è cosa semplice e difficile insieme.

L'ultima volta che l'ho visto è stato in spiaggia, sembrava un gamberetto, rosso dal sole cui s'era esposto senza criterio. Qualche giorno di riposo dal suo ristorante omonimo di Magliano di Tenna. Oggi è già al lavoro. Re dei tartufi e dei funghi, lo chiamavano così quando gestiva un piccolo locale a Montefortino. La cucina è la sua passione. Credo che gli piaccia essere chiamato cuoco e non chef. Benito non bada alla forma. Diventa subito sostanza. Una vita piena, vissuta, la sua. Anche spericolatamente. L'eco di Vasco influenza le parole.

Suo padre Ottavio era muratore, sua madre Maria Cesetti casalinga e, in campagna, partecipava a quella solidarietà più tardi definita *lu rrejutu*.

Nella sua grande cucina, il sig. Ricci è dominus incontrastato e il suo piatto tipico sono gli gnocchi della fata, fatti in casa conditi con broccoletti e tartufo nero pregiato. La fata porta ai suoi Sibillini. Che conosce a menadito. Talmente tanto che dal 1982 al 2003 è stato membro attivo del Soccorso Alpino e dal 1987 al 1992 capo stazione, responsabile, sempre per il Soccorso Alpino, delle operazioni in montagna.

La montagna non l'ha mai abbandonata. Quando il ristorante è chiuso prende scarponi e cane e via per sentieri impervi. Ha una pre-

dilezione: la cascata ormai asciutta del vecchio corso del fiume Ambro, un anfiteatro naturale, sconosciuto ai più. C'è poi un'altra passione: la fotografia. Ha immortalato con buona mano e occhio la vita di paese, le arti rurali, la flora.

Ma torniamo alla sua professione vera. Con una premessa. Prima di mettersi ai fornelli e farsi scoprire cuoco sopraffino, Benito ha frequentato le Professionali di Sarnano diventando saldatore e tornitore, è stato anche aiuto muratore. Ma la vocazione era un'altra.

Dopo aver frequentato le scuole alberghiere di Ascoli Piceno e Tolentino si butta. Barista prima a Col Martese di Montefortino, poi l'avventura. Insieme al fratello Gino gestisce, su invito del parroco don Giuseppe Coccia, la pension-ristorante *Il Girone* a Montefortino. Il colpo di fulmine per Franca Lupi (oggi sua moglie) porta entrambi all'apertura del Ristorante *Da Benito*, sul bivio della strada per il Santuario della Madonna dell'Ambro e Infernaccio. Tappa obbligata. È il 1988. Vi si gustano «funghi, tartufi, carne selvatica, agnello, cinghiale, stagionali, e tutto a chilometro zero».

Nel 2005, la scelta di scendere a Magliano di Tenna rilevando un importante ristorante.

Cose buffe e cose belle? «La buffa – ci racconta – quando un mio cameriere “capotò” il sugo sulla maglia di Joyce Lussu che doveva tenere un convegno. Non se la prese, si rise, indossò un mio maglioncino. La bella: il rapporto con padre Pietro, il muratore di Dio. Io diavolo lui l'acquasanta». •



**Benito Ricci** nasce il 4 settembre 1960 a Sant'Angelo in Pontano. A nove anni si trasferisce con la famiglia a Montefortino. Dopo le Scuole alberghiere, si sposta a Milano, al Caffè Risorgimento, in piazza Duomo, più tardi sarà a Lugano, in ristorante tipico.

Tornato a Montefortino, nel 1983 si sposa con Franca Lupi. Nel 1988 l'apertura del Ristorante da Benito, sempre a Montefortino. Nel 2005, per motivi di studio delle figlie (Arianna e Manuela) e possibilità di ulteriore sviluppo, si trasferisce a Magliano di Tenna.

Il suo menù è molto attento alla Dieta mediterranea.

LU GRASCIA' E LO STABBIO PER LA CONCIMAZIONE DEI CAMPI

# Fertilizzanti eco-inconsapevoli efficaci e rispettosi della terra

Raimondo Giustozzi



**D**opo *lo vatte* e prima dell'aratura del terreno per la semina, un'altra occupazione che impegnava non poco il contadino, era la concimazione dei campi. Non si conoscevano ancora i fertilizzanti chimici. Le mucche nelle stalle, i maiali nei porcili, gli animali da cortile, producevano in abbondanza letame che, ammucciato nella concimaia, nel corso dell'anno, veniva prelevato in questa occasione. Era chiamato *lo stabbio*, parola derivante dal termine latino *stabulum* che stava ad indicare la dimora per gli animali, la stalla, ma anche pollaio, ovile. È importante notare come la lingua si evolva e muti nel tempo, passando ad indicare, dal contenente, il contenuto. *Lo stabièl*, nel dialetto brianzolo, era il recinto per i maiali, contiguo alla stalla, sistemata in un'ala della cascina. *Padanus latine loquitur*. Parla in Latino, l'abitante della Padania. Il letame, parola derivante dal latino *laetamen*, era la ricchezza, perché procurava abbondanza di messi. Il termine rimanda all'aggettivo *laetus* - ricco; *ager laetus pabuli*, campo ricco di pascoli. Non è uno sfoggio di cultura. Il confronto con *lo stabièl* del dialetto brianzolo è l'occasione per riaffermare radici comuni. Era un lavoro svolto tutto a forza di braccia, con forconi e ramponi, quello della concimazione, prima che apparisse il più moderno spandillette, costituito da un cassone montato su un telaio a ruote, sul fondo del quale, un apposito nastro porta *lo stabbio* verso la parte posteriore della macchina, facendolo cadere sul terreno. La sistemazione, la raccolta dello

stallatico, *lu grascià* delle nostre parti, *la moda de ro* nella cascina brianzola, richiedeva un'attenzione particolare; perché il letame arrivasse ad una stagionatura perfetta, pronto per l'uso, lo si ricopriva nel corso dell'anno con un po' di terra che impediva l'infiltrazione d'acqua e permetteva una fermentazione maggiore. *Lu grascià*, termine derivante dal latino *crassus*, grasso, era costituito da più strati sovrapposti e quelli più bassi contenevano il letame migliore, fumante quando veniva infilzato dal forcone e sistemato sul *biroccio* o *birocchetta* per essere portato nei campi. Il cambio della lettiera nelle stalle avveniva due volte al giorno, una al mattino presto, l'altra alla sera. La paglia impregnata di sterco e di urine, veniva tolta, caricata sulla *cariola* e portata nella concimaia dove si provvedeva a sistemare il tutto in modo ordinato, ricoprendo il letame con manciate di terra, prelevata con la pala. Le urine, nella cascina brianzola, venivano raccolte nella *bunza*, una grossa botte dalla pancia capiente che, caricata sul carro, prendeva la via dei campi. Si dava il caso che a volte, cavallo, carro e contadino, il *paisàn* attraversasse per un motivo qualsiasi, parte delle strade del centro dei paesi e la *bunza* lasciava cadere, lungo il percorso, parte del contenuto, disegnando rigagnoli maleodoranti. Tutto questo avveniva lassù agli inizi degli anni cinquanta, quando i paesi crescevano a dismisura sotto la spinta demografica locale, ma anche per l'arrivo degli immigrati dal Sud o dal Veneto. Le costruzioni edilizie ad uso industriale ed abitativo aumentavano in un batter d'occhio. La campagna e la cascina venivano soffocate da una urbanizzazione selvaggia e rimanevano soltanto esemplari isolati della cultura rurale di un tempo. Da noi invece, il cambiamento, se



Lu carru

mai c'è stato, è un ricordo assai più vicino. La campagna c'è ancora e come cosa ben distinta dalla città. Il letame non viene più sparso per i campi a forza di braccia o non viene sparso affatto perché non ci sono più né stalle né mucche. Il carro agricolo *il biroccio* non passa più "tra le viti e gli olmi", trainato dalle vacche. Il forcone ricurvo, che serviva per tirar giù *lo stabbio* dal carro, è confinato in un qualche museo delle tradizioni ed arti popolari. È il fertilizzante chimico a farla da padrone, concime che, se dato in quantità eccessive, causa l'inquinamento delle falde idriche. Non so se esistano più i contadini nelle nostre campagne e se quelli che lavorano la terra possono essere meglio chiamati industriali terrieri che, rispetto ai contadini di una volta, hanno obiettivi diametralmente opposti. "I contadini purtroppo non fanno

uso oculato di sostanze". Contadini ignoranti dunque. "Chi di gallina nasce, terra ruspa". È il ritornello di sempre. Il grado della civiltà contadina è assai lontano da quella cittadina. No! Questa non è informazione; per lo meno, chi scriveva queste cose doveva chiedersi se l'onestà e l'ingenuità nella pratica agricola dei contadini di una volta siano state sostituite da altro che non ha nulla da spartire con il paesaggio agrario di cinquant'anni fa, con le culture di allora e con un tipo di agricoltura che sapeva solo di economia familiare. Si produceva solo quello che serviva per soddisfare i bisogni elementari della sopravvivenza. Oggi, tutto questo è scomparso. Da un lato è un bene, ma dall'altro è anche un male. Il progresso nasconde sempre un prezzo da pagare. L'onestà e l'ingenuità di un tempo non pagavano più. •



DAL TEISMO AL COSMO-TEISMO: IL CRISTO COSMICO

# De l'infinito, universo e mondi

Giuseppe Fedeli



*"Et inhorresco et inardesco: inhorresco, in quantum dissimilis Ei sum, inardesco, in quantum similis Ei sum"*  
Agostino di Tagaste

**I**l sacro è una categoria che da sempre ha affascinato e suscitato *metus reverentialis* nell'uomo. Sacro, etimologicamente, significa separato: il sacro è una sorta di recinto in cui sin dall'antichità veniva "relegata" la Divinità, che era Altro dall'essere umano. Tra i categorema, il sacro, pur essendo meta-fisico - e dunque interdetto all'uomo -, è una dimensione cui l'uomo non può rinunciare, perché rispecchia quell'anelito all'Altro (con l'A maiuscola), insopprimibile sin dal primo vagito, dal primo affacciarsi alla luce. Scetticismi gnosticismi posizioni di neutralità e relativismo non riescono comunque a spazzare via il campo da una "realtà" che urge continuamente alle porte dell'anima, in quanto con-sub-stanziale all'*anemos*, proiezione di un originario *desiderium*; può essere il riflesso della Bellezza, come diceva Dostoevskij, il senso di sgomento sposato al sublime cantato dal filosofo Immanuel Kant in pagine di esemplare valore filosofico.

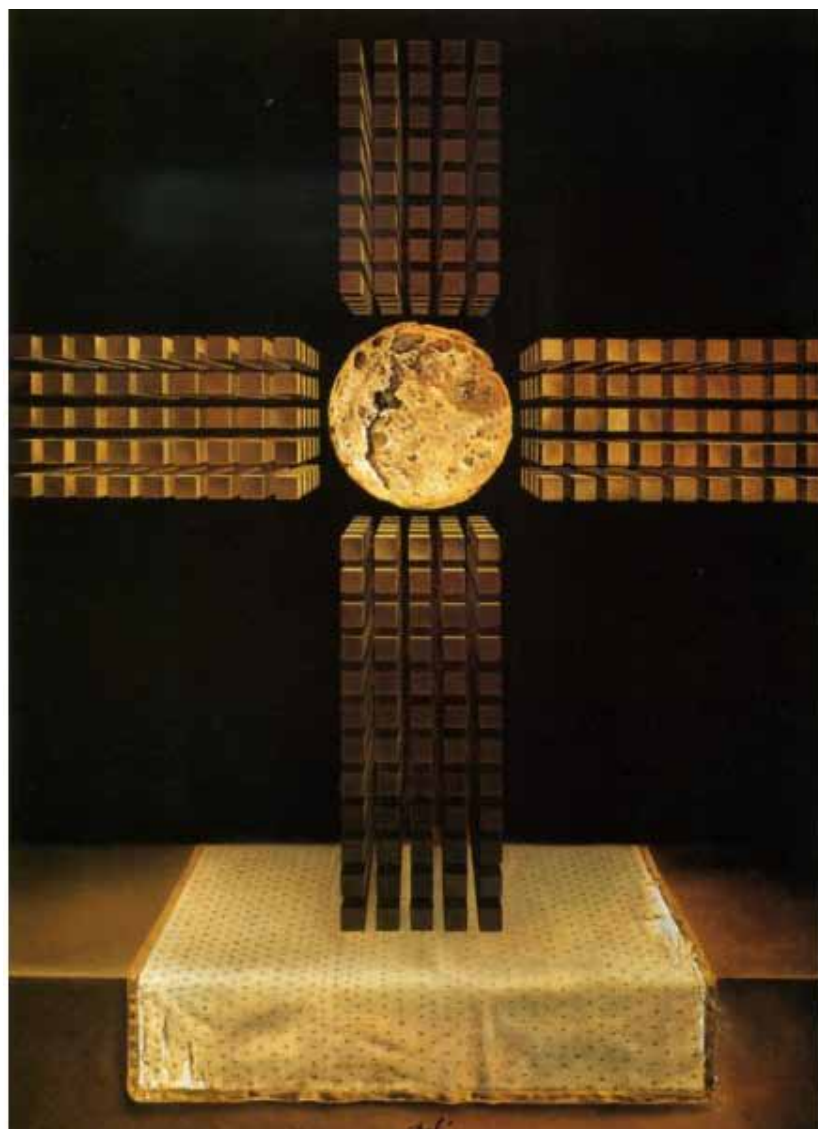
Ma il sacro - come afferma Rudolf Otto - è sopra ogni altra cosa *fascinans ac tremendum* ("quando ti conobbi - scrive Agostino nelle *Confessioni* - *contremui amore et horrore*"), affascinante e tremendo insieme: tal che nessuno potrebbe resistere, come dice nella quinta

elegia Duinese il poeta Rainer Maria Rilke, allo sguardo di imperiosa audacia e superna bellezza dell'Angelo, ché ne morrebbe. Lo stesso Otto conia per questa sfera la definizione di numinoso ovvero di irrazionale - ossia non traducibile in concetti e termini razionali -, che è poi il sentimento di cui non si può fare a meno in quanto congenito allo spirito dell'uomo e al suo Sé - junghianamente parlando.

Quando questa visione, propria dei pagani, viene elevata alla figura di Gesù Cristo, l'Incarnazione si fa evento divino e umano al tempo stesso, e di-segna le direttrici del sacro inscritto in un nuovo "rivoluzionario" Credo.

L'incarnazione del Verbo, pur restando all'interno del perimetro del *Sacrum*, agisce dinamicamente *ab intra* per espandersi *ad extram*, nel senso che - dal punto di vista fenomenologico - la *Charitas* che ne emana, dallo spazio dedicato alla divinità, "fugge" per soffiare sulle cose periture, incondizionatamente donando. L'uomo-Dio si "affranca", così, per farsi umile servitore e scrivere il nuovo patto di alleanza tra Dio e gli uomini, già sancito dalle Tavole ma drammaticamente infranto.

Il Cristo irraggia nel suo cammino una Luce che non è di questo mondo ma che s'insemina in questo mondo facendo nuove tutte le cose in forza di una *dynamis* che si autopropaga e dai cieli inattingibili si posa sulle cose di quaggiù per trans-formarle, divinizzandole. Il sacro che nella liturgia viene riproposto è "ipersacralizzato" dal Corpo e Sangue dell'Unto, è anticipo della Gerusalemme celeste, di là dei vieti schematismi che infoltiscono, ammor-



Salvador Dalí - olio su tela - 78 x 58 cm - 1952: Croce nucleare

bandola, la religione, ridotta a puro devozionismo. Pensiero anticipato e innalzato ai Cieli dell'Arte da tanti ingegni: nel campo della letteratura pensiamo al Dostoevskij de *I fratelli Karamazov*, e alle parole dello starez Zosima. O allo stupore che coglie in una epifania di Grazia lo scienziato Francis Collins: "In un bel mattino

di autunno, mentre per la prima volta passeggiando sulle montagne mi spingevo all'ovest del Mississippi, la maestà e bellezza della creazione vinsero la mia resistenza. Capii che la ricerca era arrivata al termine. Il mattino seguente, al sorgere del sole, mi inginocchiai sull'erba bagnata e mi arresi a Gesù Cristo". •

MONTE SERRONE SOPRA PEDASO, LUOGO D'INCANTO

# Querce campanule anatre lepri

Adolfo Leoni



**H**o scelto la collina

sul mare. Ho scelto Monte Serrone, sopra Pedaso. Luogo d'incanto. Macchia mediterranea. Un incendio ne divorò una parte, anni fa.

Salgo con l'auto, rasentando la Chiesolina. Mons. Gennaro Franceschetti l'aveva destinata ad ospitale dei diversamente abili. Fece strutturare l'edificio come meglio non si poteva. Non vide coronato il suo progetto. Morì prima. È chiusa da anni.

Arrivato al pianoro, con alle spalle uno stazzo di pecore, scendo, e continuo a piedi. Due macchine con targa straniera, all'altezza della Contea dei Ciliegi (quella della grande festa Hanami), mi sorpassano. Olandesi.

L'osservatorio astronomico sembra una costruzione araba. Un cubo sormontato da una cupola. Da lì, a notte, con il potente cannocchiale, si gode il grande spettacolo del cielo. L'ultimo appuntamento degli Astrofili pedasini è stato domenica scorsa per «... uscir a riveder le stelle». Le stelle: la luce che nel racconto biblico, come spiega l'astro-fisico Marco Bersanelli, «è il primo elemento ad essere creato, nel primo giorno, ancor prima che vengano chiamate all'esistenza le sorgenti capaci di emettere luce: il sole, la luna e le stelle». Una luce iniziale, dunque.

C'è una via di querce su Monte Serrone, come un viottolo sul crinale che rasenta, in alto, l'Adriatico. Mi fugge davanti una lepre, e poi un'altra. Vicino alla recinzione dei ciliegi, un gruppo di anatre piccole: piccole e grigie, sembra

voler prendere il volo. Sotto il granturco sono nate migliaia di campanule bianche.

La mente corre ad una pagina dei Luoghi comuni di Umberto Broccoli: «Così, intrecciando parole di follia, mi perdo nell'universo, divento una parte della vasta creazione torno all'età delle nebulose, e mi mescolo all'Inudibile e all'Impalpabile, celato in una pace primordiale, sconosciuto al mondo». I versi sono di Liu Tsung Yüan, «considerato l'inventore della prosa paesaggistica». Arrivo agli oliveti, mi stendo sotto la loro ombra. Immagino anche quanti agrumeti esistessero nel periodo piceno-romano, e quanti

muri a protezione dalla Tramontana fossero stati eretti nei secoli successivi. Qualche traccia la si ha ancora tra Cupra Marittima e Grottammare. E qualche coraggioso ha ripreso a produrre agrumi nostrani.

Un articolo su [vanityfair.it/viaggi](http://vanityfair.it/viaggi) parla della nostra Terra di Marca e del suo racconto. Se Omero fu il primo narratore, Enea ne fu forse l'interprete maggiore. Il racconto di sé e della sua storia. Glielo chiese la cartaginese Didone accogliendolo profugo. Il figlio di Anchise non avrebbe voluto rimestare un dolore: «Infandum regina iubes renovare dolorem». Alla fine acconsentì.

Guardo il Mare nostrum. Una leggenda narra che le imbarcazioni di Enea attraccarono proprio da queste parti. La gente che vi abitava vide scendere uomini in armi, coperti di bronzo splendente.

Sarebbe stata guerra di conquista? I Troiani volevano campi fertili, che c'erano. Ma anche acque dolci. Per evitarla, la guerra, la Sibilla rese salate le acque di un fiume più a monte: il Salino. Enea riprese il viaggio.

Ridiscendo che il sole picchia. Il faro era torre d'avvistamento. Chissà se abbia lanciato allarmi individuando il corsaro Ricamatore avvicinarsi? •



Pedaso: osservatorio astronomico